

CAMMINARE INSIEME

6 novembre 2022 – XXXII domenica del Tempo Ordinario

Dio non è dei morti, ma dei viventi (*Lc 20,38*)

Le letture di questa domenica ci invitano a riflettere sulla **fede nella vita dopo la morte**. Siamo aiutati in questa riflessione da una domanda rivolta a Gesù. Egli è entrato in Gerusalemme ed è ormai vicino all'ultima Pasqua; si confronta un'ultima volta con i suoi avversari (scribi, dottori della Legge, capi dei sacerdoti) mettendoli a tacere con l'autorevolezza del suo insegnamento. Luca ci racconta poi che alcuni sadducei si avvicinano a Gesù e gli propongono una domanda: "Dopo aver sposato sette fratelli, morti uno dopo l'altro senza avere figli, e dopo essere morta, la vedova nella risurrezione di chi sarà moglie?". Gesù, rispondendo, afferma che nel mondo presente il matrimonio è necessario per la sopravvivenza della specie umana, ma non lo sarà quando l'uomo vivrà per l'eternità presso Dio. Gesù sottolinea così **la diversità qualitativa esistente tra la vita dell'uomo sulla terra e la vita dopo la morte**, quando la persona con la risurrezione entrerà in una relazione piena e definitiva di comunione con Dio.

Gesù ci aiuta a considerare che la vita dopo la morte non è una semplice prosecuzione dell'esistenza di quaggiù. Nel mondo futuro gli uomini non avranno più bisogno di combattere contro la morte, poiché questa sarà eliminata da Dio. Tra questa vita e quella dopo la morte c'è un vero e proprio salto di qualità, grazie al quale gli uomini vivranno in una pace, che ora non possono nemmeno immaginare.

Anche noi saremo chiamati ad essere "uguali agli angeli". Anche noi vivremo per sempre "per lui". Allora fin da adesso è necessario che impariamo a vivere la vita per Dio, perché se questa è la meta, essa non si può improvvisare. **Vivere per il Dio dei viventi** mi sembra voglia dirci fare azioni che servono alla vita e fare azioni che un domani "porteremo con noi" per l'eternità. Vivere bene **ogni attimo** che si fa presente nella vita dandogli **il colore e il sapore dell'eternità**, perché lo compi bene, con solennità e per amore.

IL CUORE DIVISO

Lontana dalla Chiesa, mi prodigavo per i poveri, gli emarginati e gli operai, mentre il mio astio era per i ricchi... Mi sentivo divisa. Che assurdo avere una parte del cuore che amava e un'altra che odiava!

Ma un giorno, davanti a una chiesa, avvertii la spinta ad entrarvi. Un coro stava provando delle canzoni dedicate alla Madonna. Rimasi in ascolto, profondamente toccata da qualcosa che non aveva a che fare con questa terra. Alla fine delle prove scambiai alcune parole col religioso che dirigeva il coro. Non ricordo cosa mi disse. So che ritornai altre volte in quella chiesa e, tramite lui, conobbi dei cristiani che mi attirarono per il modo con cui cercavano di attuare il Vangelo. Un giorno chiesi a uno di loro: “Anch’io vorrei vivere come voi, ma come faccio, da dove comincio?”. La risposta: “Amando, vedendo Gesù in ognuno. Vivi il Vangelo, ogni sua parola”.

Sul loro esempio, cominciai a fare anch’io le mie prime esperienze. E presto costatai la verità delle parole di san Giovanni: “Siamo passati dalla morte alla vita perché abbiamo amato i fratelli”.

Toñi - Spagna

13 novembre 2022 – XXXIII domenica del Tempo Ordinario

Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto (Lc 21,18)

Gesù con i suoi ascoltatori è nei pressi del tempio. Essi ne guardano ammirati la bellezza. Gesù, da parte sua, guarda alla storia nel suo insieme e mentre da un lato scorge le sofferenze che attendono i suoi discepoli, dall’altra intravede un futuro pieno di speranza. È lo stesso futuro di cui avevano parlato i profeti. **La fine dei tempi** sarà accompagnata da eventi terribili e segni cosmici, ma non è possibile fare qualsiasi tipo di calcolo.

Poi Luca prosegue con il riferire alcuni insegnamenti di Gesù rivolti in modo particolare alla comunità cristiana perseguitata. E sentiamo che l’evangelista cerca di **infondere fiducia e speranza** ad una comunità che sperimenta sulla propria pelle il dramma della persecuzione. Eppure i cristiani non dovranno avere paura, anzi la persecuzione permetterà loro di dare al mondo una testimonianza ancor più credibile della fede, non però sulla base di chissà quali meriti (v 14), ma **in virtù della fedeltà e dell’amore di Gesù** e della forza che riceveranno dal Risorto (v 15).

Poi Gesù insiste col ribadire che i discepoli non dovranno aver paura, esortandoli alla fiducia e alla speranza: *“ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto”*. La Parola riconduce la nostra vita di fede, come popolo di Dio, alla sua autenticità. Certo siamo chiamati a fare bene la nostra parte, ma soprattutto possiamo **contare sull’amore di Dio e sulla sua fedeltà**. Lui ci è accanto in ogni momento e noi possiamo contare sulla forza dello Spirito di Dio riversato nei nostri cuori. Quello Spirito che ci aiuta a passare da osservatori di pietre belle, a **pietre vive** che insieme formano la Chiesa.

Possiamo mettere in conto la solitudine di chi va controcorrente, l’abbandono verso chi è considerato spesso un ingenuo o un sognatore. Ma sempre possiamo contare sull’amore di Cristo che nella sua delicatezza è attento anche alle piccole cose della nostra persona.

LIBERO TRA LE SBARRE

Il 16 settembre 2002 muore a Roma il cardinale Francois Xavier Nguyen Van Thuan, vescovo vietnamita, rinchiuso in carcere dal regime comunista per 13 anni (1975-1988) di cui 9 in isolamento, a causa della sua fede cristiana.

La privazione della libertà non gli impedì di vivere da “libero tra le sbarre”, come recita il titolo di un suo libro. È proprio nelle ristrettezze a cui è sottoposto che emerge la forza della fede di un uomo disarmato.

Ogni giorno celebra la Messa con tre gocce di vino e una di acqua, consacra un frammento di pane come ostia e riesce a fare arrivare l'Eucaristia ai carcerati nascosta nei pacchetti vuoti di sigarette.

A nulla servono gli arcigni controlli a cui viene sottoposto, la testimonianza di amore a Gesù e di perdono verso i suoi aguzzini scava una breccia anche nel cuore degli agenti di custodia, che pure vengono sostituiti periodicamente per evitare pericolose “contaminazioni”. Più d'uno di loro chiede il Battesimo, molte le conversioni di detenuti che incontrano stupiti il suo volto gioioso.

“La presenza dell'Eucaristia ha cambiato la prigione – scriverà dopo la liberazione -. La prigione che è luogo di vendetta, di tristezza, di odio era diventato luogo di amicizia, di riconciliazione e scuola di catechismo. La presenza di Gesù è irresistibile”.

Da Avvenire 16/09/22

20 novembre 2022 – Solennità di Cristo Re

Oggi con me sarai nel paradiso (Lc 23,43)

La solennità di Cristo Re dell'universo coincide con la conclusione dell'anno liturgico. Di domenica in domenica durante tutto l'anno abbiamo rivissuto tutta la vita di Gesù. Oggi, la Parola ci invita finalmente a contemplare il Signore, **Re dell'universo**, come colui che **porta a compimento la storia**, riconciliando gli uomini con Dio.

E Gesù ristabilisce la comunione tra Dio e l'umanità **dall'alto della croce**. Morendo in croce, Gesù, centro della storia, non esercita la propria regalità in maniera trionfalistica, ma attraverso il dono totale di sé per la salvezza dell'umanità.

Il brano evangelico descrive gli ultimi interminabili istanti della vita terrena di Gesù. Sebbene inchiodato alla croce, tra le sofferenze del supplizio e l'ironia dei presenti, il Figlio di Dio rimane **obbediente e nell'amore fino alla fine**.

Luca, e solo lui, mette accanto a Gesù in croce la figura del buon ladrone. Alle bestemmie del primo malfattore, Luca fa corrispondere il rimprovero del secondo: “*Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi giustamente.... egli invece non ha fatto nulla di male*” e conclude con una preghiera, affidandosi alla sua misericordia nel momento supremo della morte. La risposta di Gesù è solenne (comincia “*in verità ti dico*”) e sorprendente perché anticipa la realizzazione della speranza nell’**oggi** stesso della morte. La salvezza promessa da Gesù consiste nell’**essere con Lui**: la vera beatitudine, il paradiso, è questa comunione profonda, nella vita come nella morte.

Capiamo qui l'importanza di "allenarsi" quotidianamente alla **comunione con Gesù**. Lui si dona a noi in mille modi: nella sua Parola, nei Sacramenti in particolare nell'Eucaristia e nei fratelli: chiediamo al Signore il suo Spirito perché ci aiuti a riconoscere e ad accogliere Gesù nel quotidiano.

ACCOGLIENZA

Alla nostra comunità era stata affidata una donna dai trascorsi pesanti. Quando abbiamo appurato chi era, è diventato difficile il rapporto con lei. Infatti avevamo saputo che aveva ucciso il proprio figlio e non era stata in carcere perché incinta e depressa.

Anche se il parroco ci ricordava di non giudicare, era ugualmente difficile non avere davanti agli occhi il suo passato. Col tempo, aiutati anche da parroco, quella donna è divenuta la misura della nostra capacità di accoglienza. In questo sforzo di "vedere con altri occhi", la nostra comunità ha fatto un salto di qualità. Ci è parso che, proprio attraverso quella donna bisognosa anche della nostra misericordia, Dio ci stesse facendo una grande lezione di Vangelo.

Ma il vero dono è stato quando un giorno, piangendo, lei ci ha raccontato la sua storia, i drammi che aveva vissuto e le violenze subite per poi ringraziarci perché le avevamo dato prova che l'amore esiste e che il mondo non è così cattivo come lei lo aveva conosciuto.

M.P. -Germania

27 novembre 2022 – I domenica di Avvento

Tenetevi pronti (Mt 24,44)

Il tempo di **Avvento** segna l'inizio di un periodo di attesa nel quale siamo invitati ad assumere un atteggiamento di vigilanza. Questo è necessario per non perdere nessuno dei frutti che la nascita del Figlio di Dio porterà all'umanità e a ciascuno.

Il vangelo di questa domenica ci mette in guardia da quella trascuratezza che determina uno stile di vita superficiale. Per questo **ci invita ad essere attenti, a vegliare**. Perché vegliare? Innanzitutto **per pregare**: l'anima è invitata a farsi attenta a Dio che parla. La persona che prega è come una lampada tranquilla che arde e illumina nella notte. Dio le parla, la consola, la rischiarava, la nutre.

Vegliare per attendere, per orientarci e ri-orientarci verso il giorno dell'incontro. Si veglia per vivere l'attesa. Vegliare ancora **per resistere**, non venir meno: il cristiano è un lottatore e un resistente. Infine vegliare per amare. Perché se Gesù ci invita a tenersi pronti non è solo per resistere al male, ma **per amare**. Chi ama veglia: il cristiano veglia nell'attesa amorosa di Dio. L'amore ci fa tendere verso il nostro Signore. Allora la parola di Dio diventa in noi e per noi "*come una lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e sorga nei vostri cuori la stella del mattino*" (2 Pt 1,19).

Lo sappiamo: il rischio più grosso è quello di vivere giorno dopo giorno come se nulla fosse. Immersi nel grigiore, incapaci di cogliere gli indizi di ciò che sta per accadere. E allora "*siate*

pronti”, cioè non fatevi cogliere di sorpresa. Possiamo fare nostre, in questa settimana, alcune scelte: prendere a cuore innanzitutto la nostra **relazione con Dio**. Aprire il nostro cuore a quella **Parola** che, sola, può tracciare il cammino della vita. Vivere in una solidarietà operosa per costruire un mondo più giusto all’insegna dell’equità, della condivisione e della **fraternità**.

IL CUORE DEI CRISTIANI

Un mio compaesano era tentato di aderire ai testimoni di Geova: gli sembrava che il modo in cui testimoniavano la fede, anche con sacrifici, fosse segno di credibilità, mentre aveva notato tanta indifferenza nella parrocchia che frequentava. Provai a raccontargli la mia esperienza con i testimoni di Geova e da quel giorno cominciai a sentirmi responsabile di quel conoscente, anche se non sapevo cosa fare.

Una sera, trovandomi a passare nel suo stesso palazzo, lo incontrai nell’ascensore. Alla sua domanda risposi che andavo a dare una mano ad un vecchietto solo e malato che abitava proprio lì, anzi gli chiesi se poteva portargli lui la medicina che stavo andando a comprare. Mi accompagnò in farmacia e mi assicurò che avrebbe fatto il necessario. Da allora, in quel palazzo, tanti inquilini si resero conto delle condizioni del vecchietto e iniziò una gara di attenzioni.

Un giorno, incontrandoci di nuovo, quel conoscente mi confidò: “Sono svaniti i problemi che avevo. La carità ha cancellato in me ogni ricerca. Ora so dove sta il cuore dei cristiani”.

W.R. - Italia

· Commenti di Giovanni Castegnaro